

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il «camallo» e il giornalista

di FABIO MUSSI

«PRUDENZA vuole che si aspetti almeno oggi prima di dare una risposta, quando vedremo se quei giornali che tanto si sono impegnati nella campagna contro i portuali, faranno finta di niente o no». Lo scriveva ieri sulla prima pagina de *L'Unità* Enzo Foa Bene, oggi è venuta una risposta c'è stata. Quei giornali che «tanto si sono impegnati sul porto di Genova» cancellano o nascondono la notizia dei 600 milioni affidati da armatori privati, e pubblici, alla società di public relations «Hill and Knowlton» per promuovere, montare e dirigere una campagna contro i «camalli», i portuali genovesi. Anzi, per non correre rischi, hanno «abbassato» drasticamente le notizie da Genova, relegandole, quando le hanno date, nelle pagine interne.

Salvo il Manifesto, e altri quattro quotidiani *Nazione*, *Resto del Carlino*, *Mattino*, *Gazzetta del Mezzogiorno*. Questi ultimi quattro hanno pubblicato in grande evidenza il medesimo articolo di Guglielmo Zucconi, nel quale si appone che il dossier fatto pervenire già da un mese ai giornali «fa parte della tecnica moderna, vorrei aggiungere manageriale, d'informazione, sia pure di parte, per concludere che «se hanno dati e cifre da contrapporre, i camalli facciano lo stesso, i soldi li hanno».

Già, «i soldi li hanno». Nel suo libro «Carte false» Giampaolo Pansa dedica il 10° capitolo ai «corrotti». «La corruzione — scrive Pansa — è un costume sempre più diffuso, anche perché le tentazioni sono sempre più grandi. E i soldi che circolano una montagna sempre più alta». Pansa propone numerosi esempi della «via-prensa» economica dal gioco in Borsa attraverso l'uso di informazioni privilegiate, alla «pubblicità occulta», all'assoldamento vero e proprio da parte dei potentati economici. Non fa nomi perché il nostro piccolo coraggio non arriva a tanto.

Ma il problema, pesante come un macigno, è sul tappeto. Ed è già stato più volte sollevato da alcune proposte di legge di disciplina mai portate in discussione, denunce, anche circostanziate, venute dal mondo dell'informazione, impegnati in documenti, come quello recente dell'ordine dei giornalisti lombardi. Niente, non è successo niente. Ma il «caso informazione» partorito dal «caso porto di Genova» arriva dritto come uno schiaffo in faccia non ha niente da dire, e da fare, la Federazione della stampa? E l'ordine dei giornalisti?

Ma ammettiamo per un attimo l'improbabile ipotesi che nessuno, proprio nessuno, si sia messo in tasca soldi che non gli vengano legittimamente dalla sua retribuzione contrattuale. La questione si sposta di poco.

Io leggo un articolo, mettiamo (prendo un esempio a caso) di Giorgio Bocca. È datato da Genova. D' credito alla firma, e alla testata che la ospita. Valuto il giudizio dell'autore. Sono tenuto a pensare che tale giudizio nasca da una attenta, autonoma, indipendente ricerca della verità dei fatti, da un lavoro critico sulle fonti.

Scopro poi che c'è un dossier, una fonte non dichiarata,

manipolata da una società di pubblicità per conto degli armatori, ignota al lettore, l'unica secondo l'involontaria rivelazione di Zucconi, cui almeno numerose testate hanno attribuito. Scopro dunque che sono stato per lo più ingannato sicuramente da una parte grande degli organi di stampa, non messo in grado di valutare, che mi hanno rapinato di un diritto fondamentale, il diritto ad una informazione trasparente. Nel dossier leggo anche che sono stati suggeriti termini da usare, e titoli, per esempio questo: «camallo». Riprendo un articolo di Bocca del 11 gennaio «I sultani del porto». Che ilve, elegante variazione! A questo punto sono disarmato, che cosa devo pensare?

Ecco il problema di fondo allora: la trasparenza delle fonti. Se non offro questa prima garanzia, ammazzo l'anima del diritto d'informazione, metto una bomba in uno dei cuori battenti dell'intero sistema democratico. Allora si, diventa intollerabile la sempiterna chiacchiera sui giornali indipendenti, e spaziano poco più che bolle retoriche le cialtroni d'obbligo, come quella che in ogni convegno che si rispetti tocca al presidente Jefferson (si rivolgerà nella tomba). «Meglio giornali senza un governo, che un governo senza giornali». Altro che «quarto potere». I poteri veri restano due: quello politico, e quello, più grande e più influente ancora, economico. La stampa diventa merce di scambio e terreno di guerra. Dominata, cooptata, utilizzata «Comprata e venduta», se si vuole citare un altro fortunato libro di Giampaolo Pansa (Pansa, non aspettare tempo buono per il terzo volume perché non scrivi subito su questa vicenda?)

Noi riscopriamo anche da noi (ci sarà concesso) le ragioni di un ruolo fondamentale, nel sistema dell'informazione italiana, di questo tipo di giornale, dell'Unità, di cui periodicamente magari si revoca in dubbio il senso, a causa della sua «non indipendenza», in un paese «moderno» come il nostro. L'Unità attinge molto da una fonte, il Pci una fonte piuttosto importante, per ciò che rappresenta nella vita politica, sociale, culturale del Paese (e per prosciugare la quale si conducono battaglie furibonde presentate la vicenda della tv pubblica), una fonte assolutamente visibile e trasparente per qualunque lettore.

Ma non è questo il problema che oggi, a partire dalla vicenda genovese, abbiamo voluto insistere e sollevare. Ciò di cui stiamo parlando si riferisce all'insieme dei mezzi, al sistema informativo, alle regole che lo governano. Quelle scritte, quelle che ci si è dimenticati di scrivere, quelle invase nell'uso. La parola si è fatta minacciosa bisogna pur fare qualche sforzo collettivo per non affondarvi.

«Primo diritto, l'informazione», solenne affermazione che si ripete sempre. Per i professionisti di questo mestiere ciò significa che «primo dovere» è l'informazione corretta. Il più possibile corretta. Il che non significa «imparzialità», ma che si sappia sempre in anticipo «chi dice che cosa è».

Ciò di cui parliamo insomma, dovrebbe risultare chiaro, è la democrazia di tutti.

La proprietà congeda il discusso direttore Cambio al Corriere Licenziato Ostellino Agnelli chiama Stille alla direzione

La decisione era nell'aria da tempo - Al giornalista veniva anche rimproverato un eccesso di simpatie per il Psi - Il nuovo direttore per decenni apprezzato corrispondente da New York

MILANO — Il gran giorno è arrivato e questa volta - dopo il direttore del Messaggero - tocca a Piero Ostellino fare le valigie e andarsene, salutato da tutti con calorose strette di mano ma senza richieste di ritorno, dall'aula del palazzo di via Solferino, la trincea del *Corriere della Sera*. La notizia? Dov'è la notizia? Ci si chiede a mezza bocca nei corridoi del palazzo. Come dire che ormai era questione di settimane, in attesa di cancellare dalla lista i nomi sponsorizzati da questo o quello, il direttore della *Stampa* Scardocchia e Giampaolo Pansa di *Repubblica*, Enzo Biagi. E invece in notizia c'è Ostellino non è più gradito alla proprietà, cioè, in ultima istanza, alla Fiat di Gianni Agnelli.

Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà. Perché la scadenza anticipata del mandato? Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà. Perché la scadenza anticipata del mandato? Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà.

Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà. Perché la scadenza anticipata del mandato? Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà.

Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà. Perché la scadenza anticipata del mandato? Per farla finita con il direttore, l'esercizio del direttore del comitato di redazione e hanno comunicato la decisione della proprietà.

Colpo di mano della maggioranza: impedita la discussione in aula

La riforma delle pensioni torna nelle sabbie della commissione

Zangheri: «Un atto grave, è la tecnica delle proroghe e dei rinvii» - L'atto di imperio per evitare l'esplosione dei profondi contrasti esistenti tra Dc e Psi

ROMA — Con un colpo di maggioranza, governo e pentapartito hanno ieri espropriato l'assemblea di Montecitorio della riforma delle pensioni proprio mentre se ne stava cominciando l'esame e il voto dello singolo norme. La discussione è stata trasferita d'imperio in commissione per aprire la strada all'ennesimo affossamento della riforma a causa dei profondi contrasti tra Dc e Psi.

«Se era necessario una prova lampante della crisi della maggioranza, eccola, sin troppo bene la tecnica delle proroghe e dei rinvii molto più facili in commissione che in aula dove i gruppi parlamentari operano sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Si tratta dunque di una decisione che punta all'insabbiamento della riforma».

Come ci si è arrivati è cronaca di una seduta tesa della Camera aperta dalla richiesta della maggioranza, motivata dal vicepresidente del gruppo Dc, Nino Cristofori, di rinviare alla speciale commissione pensioni, con funzioni redigenti, l'ulteriore esame del progetto di cui proprio ieri mattina si doveva cominciare a votare i primi articoli. In che cosa

consiste la cosiddetta redigente? E una sede — come ha ricordato il comunista Bruno Fracchia — studiata per affrontare e risolvere rapidamente le questioni tecniche là dove i nodi politici siano stati preventivamente sciolti con un accordo pressoché unanime. In questo caso, la commissione redige materialmente il testo dei singoli articoli che vengono poi votati in aula, e l'aula è riservata anche il voto finale sul complesso della riforma.

I boss del maxiprocesso non usciranno prima della sentenza. Passa la legge

ROMA — La legge sulla custodia cautelare (diretta ad impedire le scarcerazioni di imputati al maxiprocesso di Palermo) è stata approvata definitivamente ieri dal Senato. È stato un voto sofferto e tormentato quello espresso — in sede deliberante — dalla commissione Giustizia di palazzo Madama. Contro si sono espressi soltanto missini e liberali. Astenuta la Sinistra indipendente. Ma tutti i gruppi erano consapevoli (e lo hanno esplicitamente riconosciuto) che le norme introdotte ieri non sono coerenti con la valorizzazione della tutela delle libertà dell'imputato e del diritto di difesa. La sentenza emanata da alcuni dei termini accusati di effetti delitti. Scarcerazioni per decenza dei quali di custodia cautelare che sarebbero iniziate già nei prossimi giorni. La nuova legge, dunque, interviene sui tempi dell'effettivo svolgimento del processo computandoli nell'ambito del tetto massimo che per i reati più gravi è di sei anni. Un'altra norma interviene

A colloquio con Honecker nella prima tappa del viaggio nord-europeo

Natta a Berlino: opzione zero e meno missili Urss

Del nostro inviato BERLINO (Rdt) — Un viaggio alla ricerca delle possibilità dell'Europa nella difficile battaglia per la distensione e il disarmo. Interlocutori diversi in Scd della Rdt nei giorni appena trascorsi: i socialdemocratici al governo in Finlandia e in Svezia e i comunisti dei due paesi a partire da oggi. Alessandro Natta accompagnato da Antonio Rubbi della Direzione responsabile per i rapporti internazionali del Pci e Renato Sandri del Comitato centrale ha concluso ieri la sua prima tappa a Berlino capitale della Rdt e parte oggi per Helsinki e poi Stoccolma.

Il momento centrale della visita alla Repubblica democratica tedesca, l'incontro con Erich Honecker, ieri mattina (tre ore di colloquio cui hanno partecipato per il Pci Rubbi e Sandri e per la Scd Hermann Axen, del Politburo e segretario del Cc, e Günter Sieber, responsabile del dipartimento per le relazioni internazionali del Cc) è servito a definire i contorni dell'iniziativa dei comunisti italiani.

Il Pci non da oggi ma con la recente proposizione di una propria «dottrina» per la sicurezza in Europa in modo più puntuale e attento ai contenuti è impegnato a favorire l'iniziativa di quel

complesso di forze che formano la sinistra europea ad essere protagonisti. La «qualità» degli interlocutori di questo viaggio di Natta ne è, in un certo modo, testimonianza. I dirigenti di un paese schierato, ma che per i motivi che tutti conoscono è quasi «condannato» ad una acuta sensibilità per le prospettive del dialogo europeo come la Rdt, e quelli di due paesi che alle loro scelte neutraliste danno da sempre il segno non di un «tirarsi fuori» dalla triste realtà di un continente spezzato in due blocchi contrapposti ma di un impegno a testimoniare attivamente a favore la possibilità di un'altra convi-



BERLINO (Rdt) — Alessandro Natta ricevuto da Honecker

I CAMPI ASSEDIATI



Appelli dall'Italia: salvate i palestinesi

Il Senato chiede al governo iniziative internazionali e umanitarie urgenti - Stanziati 10 miliardi per viveri e medicinali



BEIRUT — Donne palestinesi protestano per lo sterminio per fame nei campi, in alto i miliziani sciiti a Burj El Barajneh

La parte che spetta al nostro governo

«Siamo senza patria, siamo obbligati a subire questo fa parte della tragedia palestinese».

«Sono le parole finali della drammatica intervista concessa l'altro ieri da Arafat a Le Monde a commento della tragedia dei campi. In essa prende spicco l'appello all'Onu perché assuma sotto la sua protezione il mezzo milione di palestinesi del Libano, e intervenga per ristabilire una garanzia di sopravvivenza per la gente di Sabra, Chatila e Burj. Dietro quest'appello — il cui carattere è tipico delle situazioni disperate, come insegna la storia del dopoguerra — si intravede un rimprovero per il ritorno a casa dei contingenti militari di garanzia, tra cui quello italiano. E soprattutto, s'intravede l'intreccio, ormai inestricabile, tra l'aspetto umanitario e quello politico».

Muotono laggiù, di guerra e di fame, gli uomini, le donne, i fanciulli di un popolo, e agonizza con essi una causa nazionale. Tutto è chiuso nella morsa assurda di un genocidio. I cui aguzzani millena sotto bandiere avverse ma convergono nel ritenere e chiedere che la soluzione consista nella cacciata dei palestinesi dal Libano. Per andare dove? È chiaro si punta a una diaspora che dell'Europa «siamo, in effetti, lo stesso specchio d'acqua — ci ricorda Arafat — noi al Sud, voi al Nord e ciò che tocca non toccherà voi. È la legge dell'interdipendenza geopolitica. E allora occorre

BEIRUT — Ancora una notte di fuoco nei campi palestinesi di Beirut tre ore di combattimenti in cui altri due morti si sono aggiunti alla lista delle vittime di 12 mesi di sangue e agonia. Ieri mattina un Comitato di sicurezza formato da sciiti, palestinesi e da osservatori dell'esercito siriano sono riusciti a imporre l'ennesima tregua che nessuno si aspetta duri a lungo, mentre la gente assediata a Chatila e Burj El Barajneh continua a morire di fame, bombe e cancrena. Se infatti «Amal» concede qualche tregua armata, non intende allentare la morsa attorno ai campi profughi palestinesi e permettere finalmente che viveri e medicinali arrivino a dare un filo di

ROMA — Con un voto espresso da tutti i partiti democratici, il Senato italiano ha rivolto un accorato appello al governo impegnandolo «a promuovere con urgenza un'azione internazionale e un'iniziativa unitaria volte a far giungere viveri e medicinali nei campi palestinesi assediati e a far cessare i combattimenti che hanno per obiettivo e per vittime la popolazione civile palestinese». Il documento — promosso dal gruppo comunista — è stato firmato anche da senatori Dc, socialisti e della Sinistra indipendente. Illustrando l'appello in aula, il vicepresidente del gruppo comunista, Piero Perali, ha invitato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a cogliere

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Nell'interno

Pizzinato tra i portuali: «La Compagnia non va esclusa»

Cinque ore di assemblee con Antonio Pizzinato e i portuali ieri a Genova. Il segretario generale della Cgil ha detto che la responsabilità di aver violato l'accordo è tutta di D Alessandro. La trattativa va ripresa subito e deve coinvolgere pienamente la Compagnia. SERVIZI A PAG. 3

Oggi a Madrid gli studenti sfidano di nuovo Gonzalez

Oggi a Madrid studenti di nuovo in piazza. Continua così il braccio di ferro con il governo Gonzalez. Nella capitale e in tutto il paese si sono tenuti scontri. Sulla lotta dei giovani pubblici, chi uno intervento di Enrique Curiel, vicesegretario del Partito comunista spagnolo. PAG. 8

Ebrei dissidenti protestano, incidenti e scontri a Mosca

Una manifestazione di ebrei sovietici dissidenti, una quarantina in tutto, ha provocato ieri scontri e incidenti nel centro di Mosca. La capitale sovietica era manifestamente poliziotica e contromostrata. Attesa a Mosca per l'apertura del Forum internazionale per un mondo senza armi nucleari. PAG. 8

UNA MANIFESTAZIONE DI EBREI SOVIETICI DISSIDENTI, UNA QUARANTINA IN TUTTO HA PROVOCATO IERI SCONTRI E INCIDENTI NEL CENTRO DI MOSCA. LA CAPITALE SOVIETICA ERA MANIFESTAMENTE POLIZIOTICA E CONTROMOSTRATA. ATTESA A MOSCA PER L'APERTURA DEL FORUM INTERNAZIONALE PER UN MONDO SENZA ARMI NUCLEARI. PAG. 8

Corriere

pressoché assoluto e indiscusso della testata (nazionalista di maggioranza della Gemina con il 30,7% attraverso la Sadip e la Fiat, con Romiti presidente; Gemina fino al 1985 ha posseduto il 46,28% della Rizzoli-Corsera cui successivamente aggiunto il 15,04% acquistato dal siderurgico Arvedi, dalla Mittel e dal Nuovo Banco Ambrosiano di Bazzoli) avesse tenuto di buon grado un direttore nominato da altri. Inoltre al vertice Fiat Ostellino piaceva a pochi, sicuramente non piaceva a Romiti. Tanto che quando arrivò Fattori dalla stampa per rimettere in serata l'intero gruppo cominciarono subito le altane sulle possibili sostituzioni. Ma, soprattutto nelle ultime stagioni, piaceva poco anche alla Dc di De Mita, per via di tutti quei segnali filoraxiani che si coglievano negli editoriali. Per la cronaca, giusto l'altra sera in tv a Tribuna politica, il segretario Dc aveva rimproverato seccatamente Antonio Padellaro davanti alle telecamere dicendo che a lui quel giornale proprio non gli andava giù. Scontri e polemiche con Ostellino sono sempre stati all'ordine del giorno, fin da quando venne designato a chiudere d'un botto l'era del risanamento del primo — allora indiscusso — quotidiano nazionale dopo il periodo buio e illegale della P2 di Licio Gelli. Ai tempi di Gelli, Cavallari che aveva difeso la testata, aveva allontanato i dubbi, il clima di ricatto, aveva rotto con un passato di collusioni personali (basti pensare all'ex direttore Di Bella con la legge di Gelli, aveva anche respinto gli assedi interni e le imboscate sul giornale dei partiti di governo. L'arrivo di Ostellino venne interpretato come il classico colpo di spugna. Con lui un terzo della redazione oscillante fra il rifiuto e l'astensione al momento del suo arrivo oggi l'ex direttore non lascia orfani. Nei corridoi di via Solferino si racconta di tutte quelle accuse alla redazione di scarsa professionalità, di imprigionamento, responsabile del tono grigio, paludato, autorevole ai, ma troppo lontano dalla brillantezza del giornale di Scalfari. Si ricorda l'incidente dell'intervista favola del disidente sovietico e la risposta supponente di Ostellino il giorno dopo, si ricorda soprattutto la scarsa capacità di produrre informazione a favore della parte editoriale e di commento. Dice un collega, che vuole come gli altri restare anonimo: «Ostellino racconta tutti i giorni che cosa deve fare Gorbaciov, ma non racconta che cosa faccia Gorbaciov a Mosca e chi sia». E si raccolgono le accuse dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: «Non crediamo ai gadget, ai supplementi ramazza pubblicitaria, alle pagine ora in più ora in meno. Nel 1986 gli inserti hanno portato ad un aumento del 10-12% solo nel giorno di uscita; le pagine dell'«Internazionale milanese ad un più 1-2% nelle zone di diffusione. Troppo poco. Il sorpasso

Libano/1

speranza a uomini, donne e bambini ormai allo stremo delle forze. Ieri si è saputo che gli unici che sono riusciti a sfuggire dalla trappola dei campi sono 40 bambini, scappati alla spicciolata nel giro di una ventina di giorni. La situazione intanto sta diventando tragica anche nei campi profughi del sud del Libano. A Tashidiyeh, nella regione di Tiro, i 30.000 palestinesi assediati da «Amal», come ha denunciato ieri un portavoce ufficiale, «hanno cominciato a mangiare erbe selvatiche e parecchi feriti sono stati colpiti da carenza di medicinali». Non bastasse, altri campi profughi del sud, Mieh Mieh e Ein El-Dild nei pressi di Sidone, ieri sono stati bombardati dall'aviazione israeliana. Quattro cacciatori di Tel Aviv, in due ondate alle 6,15 di mattina ora locale, si sono gettati in picchiata sull'abitato andando a colpire casermetti di Al Fatah, il gruppo di maggioranza dell'Olp di Arafat. Bilancio un morto e tre feriti. Tutto tace infine sul fronte degli ostaggi. Dovrebbe procedere la trattativa segreta tra la Jihad islamica per la liberazione della Palestina e Israele, cui è stato chiesto il rilascio di 400 prigionieri arabi in cambio della liberazione di 4 ostaggi, tre americani e un indiano. Tra l'altro se gli ostaggi non sono stati uccisi il 9 febbraio, quando è scaduto l'ultimatum, lo si deve anche alla mediazione del n. 2 dell'Olp, Abu Iyad, come rilevava ieri il quotidiano di Beirut «Al Anwar». Sempre ieri la portarabica della Sesta flotta americana «Kennedy» e la nave appoggio «Savannah» hanno lasciato il porto di Haifa dove avevano attraccato in attesa di una soluzione della crisi. Crisi che tornerà ai massimi livelli di tensione se la «Kennedy» si ripresentasse nelle acque libanesi di fronte a Beirut.

Libano/2

l'occasione per informare il Parlamento italiano delle azioni messe in campo per far cessare i combattimenti. E Andreotti ha risposto affermando innanzitutto che in quelle stesse ore erano stati decisi aiuti alimentari e medicinali per dieci miliardi di lire a favore della popolazione civile e dei rifugiati palestinesi in Libano. Gli aiuti italiani — saranno distribuiti in stretto contatto con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unwra). Ma — ha aggiunto Andreotti — si incontreranno difficoltà per far passare i materiali in modo per facilitare le operazioni sarebbe quello di allargare gli scelli poveri. Questi sono interventi di pronto soccorso che si affiancano — ha con-

Libano/3

cluso il ministro — ad un lavoro diplomatico per una soluzione politica del dramma palestinese. L'iniziativa del Senato ha dato voce autorevole alla miriade di appelli che in questi giorni sono arrivati da tutta Italia per i palestinesi dei campi profughi libanesi. Con lo slogan « fermare il genocidio » la Fgci e i Gups (Unione generale degli studenti palestinesi) hanno organizzato manifestazioni a Napoli, Roma, Bologna, Milano e Firenze. A Napoli da lunedì scorso 40 studenti palestinesi e giordani hanno iniziato uno sciopero della fame per attirare l'attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica sul dramma palestinese. A loro si sono aggiunti due dirigenti della Fgci locale, Alfredo Budillon e Enzo Lipari in segno di solidarietà. A Roma, tra le altre iniziative, ieri si è svolta una manifestazione alla facoltà di giurisprudenza cui ha partecipato Nemer Amad, rappresentante dell'Olp in Italia, e i rappresentanti del Pci, della Dc e del Psi. Di come articolare il sostegno alla lotta dei palestinesi si parlerà invece oggi al congresso regionale del Pci che si aprirà a Palermo e che ospiterà Walid Ghazal dell'ufficio forestieri è stato aperto il conto corrente n. 4888 per la raccolta di aiuti umanitari.

Libano/4

muoversi subito, forzare l'andalo di guerra e di fame, portare soccorso e pace. Lo ha chiesto Mitterrand al suo governo, lo ha chiesto ieri il Senato della Repubblica italiana che, giustamente, richiama l'attenzione su di un'azione internazionale che di iniziativa umanitaria. Siamo ancora al punto che una pattuglia di Amal può bloccare l'accesso di un po' di pane ai campi mortiferi. Nell'anarchia libanese, tutti, fuorché i palestinesi, sono resti forti della sostanziale indifferenza internazionale. Sul paese della Comunità europea, vincolati dalla Dichiarazione di Venezia, incombe un problema politico e morale; per l'Italia, in particolare, è urgente e possibile un gesto di rilievo. C'è l'appello dell'Olp all'Onu e noi siamo membri del Consiglio di sicurezza, non siamo parte in causa nel conflitto, abbiamo accumulato un qualche credito negli anni recenti. C'è dunque un'occasione da cogliere, un dovere da assolvere, e possiamo farlo probabilmente meglio di altri perché liberi da responsabilità e meno caricati da sospetti. Ma dobbiamo sapere che agli occhi di quei disperati certe distinzioni possono non essere eternamente percepibili. Si ripropone un antico ra-

Libano/5

giornamento. Sono certamente preminenti le responsabilità delle grandi potenze. Ci preoccupa la minaccia di interventi militari, di rappresaglie di Stato, ma ci appallano anche criticabili corle inerzie o mancate solidarietà. E tuttavia, c'è un obbligo — politico e umanitario — tutto nostro, di italiani e di europei, che non possiamo delegare a nessuno, e che neppure possiamo sfumare entro i vincoli di un'alleanza che non ci riguarda, e non può riguardare, il Medio Oriente. Questo vale per il governo. Ma c'è anche il dovere della solidarietà, della mobilitazione che ricade sull'opinione pubblica, sulle forze democratiche, sul movimento operaio del nostro paese.

Libano/6

A questo punto Zangheri, riprendendo una proposta del demoproletario Franco Calamida, suggeriva di rinviare in commissione solo quel gruppo di articoli sui quali i dissenzienti limitavano a questioni di formulazione tecnica dall'art. 22 all'art. 83, riguardanti il riordino della previdenza dei lavoratori autonomi e la riforma dell'Inps. Pentapartito contrario (Cristofori) e il capogruppo Pri Adolfo Battaglia) con l'illuminante motivazione che proprio sui primi 21 articoli si concentrano il dissenso e la confusione nella maggioranza. E quali siano i motivi di dissenso ha ricordato allora Giorgio Maccolta l'ambito di applicazione della riforma, l'età pensionabile, le modalità per garantire gli equilibri delle gestioni e l'adeguamento delle pensioni, e infine il nodo delle pensioni integrative. Tutti temi — ha detto — su cui sarebbe opportuno che la maggioranza definisse in aula un proprio orientamento scegliendo tra il testo della commissione e gli emendamenti del ministro del Lavoro De Michelis che ipotizza modifiche radicali, che stravolgono quel testo. Ma è proprio questa scelta che il pentapartito non intende fare per la propria stessa sopravvivenza, ha ricordato più tardi Luca Caffero nel motivare il voto contrario dei comunisti alla proposta di rinvio in commissione: si va in commissione non per stringere (per questo potevamo cominciare un anno fa in commissione, o oggi stesso in aula) ma per insabbiare. Il Pci non mollerà la presa e sia in Parlamento che nel paese terrà viva l'iniziativa per documentare i reali scopi di questa manovra e per tentare di garantire comunque che sin da questa legislatura si faccia qualche passo avanti in direzione della riforma.

Libano/7

Quanto è accaduto a Montecitorio è considerato dal Sindacato pensionati della Cgil un atto gravissimo che rinnega gli impegni assunti e dimostra la volontà di affossare tutto o di preparare una legge anti-riforma. «Le confederazioni sindacali, che solo due giorni fa avevano presentato proposte di emendamenti chiedendo l'approvazione urgente del provvedimento — ha rilevato Saverio Nigretti, della segreteria nazionale dello Sipi — non possono ora restare con le mani in mano, e dovranno organizzare la risposta chiamando i lavoratori alla lotta». Un altro delicato problema era posto da Giovanni Ferrara (Sinistra indipendente), il quale ricordava come la sede redigente — almeno nell'applicazione che la maggioranza si accingeva a darne — contrasti con la garanzia di una discussione il più possibile aperta come solo l'aula può dare, a norma dell'art. 72 della Costituzione. Lo stesso ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia — ha ricordato Ferrara — condiziona la concessione della redigente a un accordo unanime o quasi unanime (il 90%). E il comunista Bruno Fracchia ha ricordato come in questo senso fossero tutti i precedenti nella 7ª, nell'8ª e anche in questa legislatura.

Libano/8

confederazione artigiana, Sergio Bozzi, torna a ribadire la richiesta di una riforma stralcio per artigiani e commercianti. Essa potrebbe essere approvata dalla stessa commissione in sede legislativa. Del resto, fa notare Bozzi, «su riforma e parificazione per commercianti, artigiani e contadini la commissione ha da tempo raggiunto un'intesa unanime».

Libano/9

ma del missile a corto raggio quando esso cominciava a delinearsi come conseguenza di un eventuale accordo sugli euromissili. E, d'altronde, la proposta comune con la Spd, nonché l'impegno nella Conferenza di Vienna hanno già dimostrato la possibilità di una collaborazione che trascende i confini fra i blocchi e l'appartenenza a due diverse, e «amiche», alleanze militari. Dalle parole pronunciate durante il suo brindisi da Honcker è emerso abbastanza chiaramente come i dirigenti della Sed leghino in modo stretto le prospettive della distensione in Europa alle sorti della «piccola distensione» tra i due Stati tedeschi. «Ci impegnamo con fermezza per rapporti normali con la Repubblica federale sulla base delle realtà esistenti e degli accordi firmati». Honcker ha fatto anche un'esplorazione accento alle recenti elezioni nella Repubblica federale, affermando che esse «hanno fatto vedere che la maggioranza dei cittadini della Germania federale è contraria ad una svolta nella politica estera, è a favore della distensione piuttosto che della contrapposizione, a favore della prevedibilità, piuttosto che dell'avventurismo». Tema, questo del rapporto intertedesco, che ha avuto spazio anche nel discorso di Natta.

Natta

due maggiori potenze riprendano il dialogo dove è stato interrotto a Reykjavik? «trovino, stavolta, la via dell'intesa». Ma ha sottolineato che «al raggiungimento di questi obiettivi un contributo rilevante può e deve venire da tutti i paesi europei, da quelli neutrali e non allineati e da quelli che fanno parte delle due alleanze politiche e militari e che, all'interno di esse e senza venire meno agli obblighi che ne derivano, possono portare avanti iniziative autonome e costruttive. La dimostrazione che ciò oltre che necessario è possibile — ha aggiunto Natta — viene dalla positiva conclusione della conferenza di Stoccolma sulle misure di fiducia».

Tre sono — secondo il segretario del Pci — i terreni sui quali i governi europei possono muoversi: l'opzione zero, cioè l'eliminazione degli euromissili che si era delineata nell'accordo mancato a Reykjavik; una riduzione «bilanciata e controllata» degli armamenti convenzionali, la riduzione «equilibrata e ai livelli più bassi» delle armi nucleari a corto raggio, ovvero degli S-21, S-22 e S-23 che i sovietici hanno dislocato in Cecoslovacchia e nella stessa Rdt come «contromisure» alla installazione del Pershing 2 nella Germania federale e che costituiscono, com'è noto, uno dei motivi di riserva e di opposizione che si sono manifestati in una parte dello schieramento occidentale alla prospettiva dell'opzione zero.

Ebbene, secondo il Pci, su questi tre problemi una iniziativa europea è non solo possibile, ma necessaria. E la Rdt può avere un ruolo molto importante, come lo ha avuto, Natta lo ha ricordato con un apprezzamento caloroso, negli schemi d'accordo che la Sed ha elaborato insieme con la Spd della Repubblica federale sulla creazione di un corridoio denuclearizzato nell'Europa centrale e di una zona libera da armi chimiche.

Su questi temi l'atteggiamento della Sed è, più che «disponibile», l'espressione di iniziative che hanno già una propria storia e una propria solidità (basterà ricordare che fu proprio Honcker a segnalare la possibilità di una soluzione per il proble-

«Nel perseguimento dei fini e delle ideali socialiste noi abbiamo scelto una via nostra, autonoma e originale — ha ricordato Natta —, riteniamo che queste nostre scelte strategiche e di fondo corrispondano non soltanto alle condizioni del nostro paese, ma alle tradizioni e alle esigenze dell'insieme delle forze di sinistra e progressiste dell'Europa occidentale».

Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.

Dal colloquio con Honcker, d'altronde, era già emersa una concordanza di giudizi sulla situazione del confronto negoziale Est-Ovest, con una comune valutazione dei pericoli, pericoli in sé, per la pace del mondo, e anche pericoli per la sorte delle trattative ginevrine, dei piani americani di militarizzazione dello spazio («guerre stellari»), e dei movimenti positivi introdotti in questo campo dalle proposte di Gorbaciov.

Se il giudizio sulle «novità di Mosca» è emerso chiaro per quanto riguarda le loro implicazioni internazionali, più difficile, e anche più delicato, si presentava il capitolo degli aspetti generali della politica di Gorbaciov. Nei giorni passati, sulla stampa occidentale, erano corse voci su «dubbi» e «preoccupazioni» che esisterebbero nel gruppo dirigente della Rdt riguardo agli aspetti economici e politici delle riforme annunciate dal leader del Pcus. Nel suo colloquio con Natta Honcker ha espresso l'appoggio della Sed alla politica degli attuali dirigenti del Cremlino, ma ha insistito, anche, sulle «diversità delle esperienze», e quindi delle scelte attuali, nei paesi della comunità socialista. Il segretario del Pci, nel suo brindisi, ha fatto un chiaro cenno alla questione, quando ha affermato che «i problemi nuovi che ci pone l'umanità degli anni Duemila, bisogna metterli in grado di rispondere con concezioni

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»

«Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di formulare giudizi sulle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una spintone superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. Il Pci, che in passato non ha risparmiato critiche dure e di fondo alla politica estera di Gorbaciov, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionali. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss.»